TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XIV Congresso del Partito comunista italiano

Cooperazione e rinnovamento sociale

Ad Amendola è sembrato formale po[illegible] incisivo (stante la gravità della si[illegible]azione) il dibattito che si sta svi[illegible]ppando attorno alla preparazione del [illegible]ongresso. Egli ha rilevato un atteggia[illegible]ento sornione e diplomatizzato, che [illegible]nde a celare i dissensi sulla linea [illegible]esentata dal rapporto Berlinguer at[illegible]ggiamento incompatibile a suo giudi[illegible]o con l'urgenza di conoscere a fondo [illegible] fatti reali per affrontare in concreto [illegible] politiche da sviluppare attorno ai [illegible]roblemi dell'inflazione, della condizione [illegible]eraia e della giungla salariale, per [illegible]ere più concreti motivi di conoscenza [illegible] di riflessione sulla struttura del Sin[illegible]acato sul suo modo di essere nella [illegible]bbrica e nella società.

Accogliendo questo criterio di ricerca [illegible] di suggerimenti occorre domandarsi [illegible] si tratta davvero di atteggiamenti [illegible]rnioni o di ben altro e se nelle riserve [illegible]plomatiche e nei silenzi non permanano ancora nel Partito residui di «dop[illegible]ezza» o forme di dissenso provocate [illegible]alla influenza che sul Partito hanno [illegible]osizioni ideali diverse.

La proposta o meglio, la strategia [illegible]l compromesso storico e il tentativo [illegible] riportare il partito nella Democrazia [illegible]ristiana nell'alveo della lotta antifa[illegible]ista e per la costruzione di uno stato [illegible]emocratico fondato sui principi e sui [illegible]recetti della Carta Costituzionale [illegible]esta lotta non è di oggi e ben ri[illegible]ordiamo quale fu l'atteggiamento del [illegible]artito nel corso dell'Assemblea costi[illegible]ente, i discorsi di Togliatti e prima [illegible]ncora la svolta di Salerno.

Ma all'interno di questa visione di [illegible]sieme sono sopravvissute manifesta[illegible]oni e riserve che hanno di volta in [illegible]olta impedito il dispiegarsi della no[illegible]ra politica ed hanno servito da pre[illegible]sto alle forze reazionarie per la loro [illegible]rategia di rottura del rapporto con le [illegible]rze ideali comuniste e socialiste.

Non si possono disconoscere — ad [illegible]empio — i condizionamenti taciuti e [illegible]fferti sulle distorsioni avvenute nei [illegible]esi socialisti, l'incidenza che questa [illegible]anno avuto nel dibattito politico ita[illegible]ano e così pure i ritardi che si sono [illegible]anifestati al pieno riconoscimento del[illegible] vie nazionali al socialismo, come alla [illegible]omprensione dei cambiamenti della [illegible]alta internazionale (Togliatti Yalta). [illegible]uanto queste remore e riserve hanno [illegible]esato nel dispiegarsi della nostra po[illegible]ica in Europa e, più in generale, in [illegible]mpo mondiale?

Freno alla iniziativa

Ma le riserve si superano affrontando [illegible] leale confronto al nostro interno [illegible] anche con forze che ancora non com[illegible]endono questa visione. Dovremo avere [illegible]scienza che alla costruzione di questa [illegible]olitica potranno concorrere, con i pro[illegible]i apporti autonomi e peculiari for[illegible]azioni economiche, sociali e professio[illegible]ali le più diverse, attorno alle quali [illegible] nostro Partito deve lavorare autono[illegible]amente con prontezza e sollecitudine.

Uno di questi campi di lavoro e di [illegible]tenzione riguarda il movimento coo[illegible]erativo italiano come storicamente e [illegible]nuto configurandosi con le sue inci[illegible]enti espressioni e caratteristiche.

Settantamila cooperative con oltre 14 [illegible]ilioni di soci, sono iscritte allo sche[illegible]ario del Ministero del Lavoro, e di [illegible]ueste solo 20-23 mila sono organizzate [illegible]lle Centrali cooperative giuridicamen[illegible] riconosciute. Si può calcolare per [illegible]tetto che il complesso del movimento [illegible]rganizzato nelle tre Centrali coopera[illegible]ve svolge una attività economica per [illegible]rca 5-6 mila miliardi e che i soci che [illegible]artecipano alla vita complessiva di [illegible]uesto Movimento si aggirano attorno [illegible] 6-7 milioni.

Ristrutturazione economica

Un movimento che esprime una clas[illegible] dirigente quantitativamente diversa [illegible]al passato, cresciuta nel complesso dei [illegible]ocessi di ristrutturazione economica [illegible]ello sviluppo tecnologico nella organi[illegible]zzazione del lavoro e delle aziende [illegible]ooperative, un movimento che per la [illegible]ua peculiarità diviene attrazione e in[illegible]egnamento per le forze del ceto medio [illegible]conomico italiano colpito dalla stretta [illegible]conomica, per uscire dalla quale non [illegible]uò che trovare forme peculiari di or[illegible]anizzazione e di strutture.

Una cooperazione quindi che per la [illegible]ua natura svolge un servizio al socio [illegible]i vari comparti di attività in cui [illegible]pera, ma che può divenire e sta dive[illegible]endo sempre più struttura pubblica in [illegible]uanto i suoi programmi di sviluppo si [illegible]ollocano nella politica sociale degli Enti [illegible]cali delle Regioni e del Paese.

Quali problemi solleva questo com[illegible]esso settore economico e sociale nella [illegible]ita del Paese? Come partecipano i soci [illegible]lla vita delle singole imprese coopera[illegible]ve e al complesso del movimento? [illegible]stono spinte corporative? Perché 10 [illegible]ila cooperative rimangono escluse dal [illegible] sindacalizzazione?

Recentemente si è svolto il congresso [illegible]ella Confederazione Nazionale delle [illegible]ooperative (l'organizzazione «bianca») [illegible]he è una realtà ben precisa del movi[illegible]ento cooperativo italiano: basti pen[illegible]are soltanto alle Casse rurali ai colle[illegible]amenti nella politica finanziaria agli [illegible]treccі con gli uomini e con i potent[illegible]ella DC.

In quel congresso sono avvenuti fatti notevoli [illegible] del gruppo dirigente [illegible]istanze di rinnovamento spinte di tut[illegible]ticismo che tendono ad invischiare i processi di democratizzazione della Con[illegible]federazione. Quale è stato l'atteggiamento del partito democristiano in tutto questo? Chi sono le forze che hanno vinto? Che cosa avverrà tra le centrali cooperative? Si aprirà un processo nuovo di convergenze? Che cosa ne sanno di tutto questo i partiti operai? E in particolare che cosa ne sa il PCI?

Maggiore accortezza

Certo la presenza del segretario del Partito comunista italiano alla Conferenza dei Presidenti delle cooperative organizzata recentemente dalla Lega nazionale delle cooperative significa una maggiore attenzione del Partito attorno ai problemi del movimento cooperativo. Egualmente si devono rilevare una maggiore comprensione e una maggiore accortezza da parte della Commissione programmazione e riforme che viene giustamente ad aggiungersi all'attenzione della Sezione dei ceti medi e cooperazione.

Ma di fronte allo sviluppo della nostra iniziativa (manifestazioni unitarie, conferenze economiche, potenziamento dell'attività editoriale, ecc.) quanti sono coloro che seguono l'attività del movimento cooperativistico, quanti leggono le nostre pubblicazioni? E in che misura rivolgono critiche e osservazioni alla problematica che viene sollevata?

Andando al nostro XIV Congresso le organizzazioni comuniste dovrebbero cimentarsi ad approfondire la conoscenza di quella che è oggi la realtà cooperativa in Italia componente significativa di quella società pluralistica che assieme alle altre forze democratiche siamo chiamati a costituire.

Alvaro Bonistalli
del Comitato Centrale

Dalla crescita del movimento femminile nuove responsabilità politiche per il partito

Sul tema della questione femminile si è aperta nel nostro partito un'ampia riflessione comune che non interessa più solo gli «addetti ai lavori». Già questo mi sembra un fatto considerevole ma certo può essere solo una *premessa*. Non vi è dubbio che nei dibattiti congressuali sopratutto per merito di una «agguerrita» e preparata schiera di compagne in larga misura giovani il problema della battaglia di emancipazione è posto con forza e per i processi anche oggettivi più volte esaminati i termini del dibattito hanno frequenti riferimenti con la realtà con le battaglie più recenti con le tappe più nitide del maturarsi di una coscienza nuova delle masse femminili italiane e non solo italiane.

Il Partito complessivamente ascolta talvolta addirittura sorpreso e quasi sempre compiaciuto fa i conti con una presenza la cui ampiezza non ha riscontro con il passato non come sarebbe necessario, ma certo più di ieri, i compagni «uomini» si cimentano con la problematica della questione femminile i congressi sia sezionali che federali fin qui svolti eleggono più numerose che nel passato le donne nei rispettivi organi dirigenti. Il punto su cui mi sembra occorra riflettere e però questo vi è fino in fondo coscienza che quello della questione femminile è un terreno non solo ideale ma *politico* di intervento del Partito? Che lo stesso tema centrale del Congresso, il compromesso storico ha qui un punto di verifica di grande importanza?

Mi spiego meglio. Le donne non possono essere la semplice scoperta di un «fenomeno». La loro nuova realtà pone più che mai di fronte al Partito e alle forze democratiche il problema di una loro stabile conquista alla battaglia per il cambiamento per cui oggi si presentano, più che nel passato disponibili non solo in quanto cittadine dei più diversi strati sociali ma anche in quanto donne. Le questioni che esse pongono lungi dall'essere corporative coincidono con gli obiettivi di riforma economica e morale di cui l'Italia ha urgente bisogno. Queste questioni necessitano però di una assunzione esplicita di responsabilità e di un più elevato impegno di lotta dei comunisti.

Senza di questo noi non dovremmo stupirci di un riflusso quanto può reggere una coscienza nuova quando si è costretti a rifugiarsi anche se giovani in una vita «vecchia»? Come potrà andare avanti lo sviluppo complessivo della donna se il lavoro diminuisce se il lavoro a domicilio continua a restare senza diritti e clandestino se non sviluppandosi le strutture civili continuerà a restare conflittuale il rapporto donna lavoro famiglia se non essendoci strutture adeguate per la maternità libera e consapevole è una nuova regolamentazione dell'aborto anche i momenti del sesso e della maternità saranno spesso vissuti come una condanna? Il mio ragionamento può apparire semplicistico e certo lo è sembra non tener conto dei processi di ciò che si muove del significato ad esempio che ha la conquista ormai davvero prossima del nuovo diritto di famiglia o del voto e proprio salto di partecipazione democratica delle donne avvenuto con i decreti delegati.

Ma pure questa domanda è necessaria *perché, poiché occorre dare una risposta all'altezza* appunto del fenomeno che è certamente parte di quella analisi condotta da Berlinguer laddove afferma «Il movimento comunista ha così aperto la strada all'avvento di molteplici forze reali e correnti che si muovono tutte in senso antimperialista e anticapitalista ma l'ampiezza e la varietà di questo composito moto di liberazione richiede che il movimento comunista nello sviluppo del suo pensiero e nella condotta politica sappia cogliere appieno le potenzialità e le nuove verità che questo moto contiene ed esprime». Occorre dunque facendo tesoro della ricchezza di elaborazione e di esperienza di lotta compiute dal Partito fare un salto di qualità sul terreno dell'emancipazione terreno sempre più direttamente politico di confronto e di scontro, terreno dove più ampia che mai è la possibilità *di una amplissima unità di fatto* delle donne. Non va sottovalutato infatti quanto avviene negli altri partiti il PSI ha dato nuovo spazio alla questione femminile nel recente convegno di organizzazione. La DC nel convegno nazionale femminile di gennaio prende atto di un profondo cambiamento intervenuto tra le donne e cerca persino *incorporando la falsità di farsene portatrice* promotrice.

A parte ciò è importante che un vasto arco di forze riconoscano per le donne oggi problematiche pressoché comuni. Quello che resta grave nella DC è la fuga dagli assi di fondo della questione femminile dai problemi che richiedono cambiamenti di strutture e di modi di governo (la gestione delle conquiste) e il tentativo di indicare la soluzione della questione femminile in punti chiave cioè di tentativo su cui ora peraltro si posa l'ombra lunga dell'attacco integralista fanfaniano.

Lecito dunque uno degli aspetti del processo più generale che noi chiamiamo del compromesso storico di una nuova unità di un metodo che ha varie staccettature e vari gradi di una battaglia per ottenere un governo di svolta democratica.

Come muoversi? Con una costante e non sporadica iniziativa unitaria sul terreno politico che abbia alcuni punti fermi. A mio avviso essi sono da un lato la riproposizione della questione femminile *in tutti i suoi aspetti* senza vuoti ma anche senza sbandamenti (solo lavoro o asili nido o solo battaglia per nuovi diritti e un nuovo costume). Solo con una grande fermezza in questo senso si può andare verso una egemonia una conquista anche di quelle donne che sono oggi attratte dalle idee più ricche di fermenti del neofemminismo ma che rischiano di non contare e di staccarsi addirittura dal più vasto moto democratico e popolare che tende tutte le sue forze per far uscire il Paese dalla crisi in modo innovatore.

Dall'altro con una critica, non aprioristica certo ma puntuale della politica dei non è necessario fare processi che si ribbrezzo troppo facili. Oggi le masse femminili anche quelle che seguono la DC hanno maturato in larga misura una nuova coscienza. Questa è la novità e nuovi processi e contraddizioni sono aperti, lo si voglia o no nello stesso movimento femminile della DC di qui la necessità di incalzare di essere puntuali nella critica e pronti all'incontro di fare sul terreno della questione femminile ogni giorno politica.

Anita Pasquali
del Comitato Centrale

Agricoltura e rapporti con le masse cattoliche

La recente conferenza di organizzazione della Coldiretti fornisce e rafforza alcuni importanti elementi di valutazione non tanto sulla crisi delle aziende agricole dal punto di vista economico — dove la Coldiretti, che pure esprime proposte interessanti per un effettivo rinnovamento della politica agraria è tuttora, nel suo insieme, restia ad affrontare il discorso economico in termini globali e di alternativa all'attuale modello di sviluppo — quanto piuttosto per le riflessioni autocritiche emerse da tutto il dibattito. Questo, in sostanza, si è qualificato sul confronto tra le tesi delle nuove generazioni per una svolta nella politica dell'organizzazione che, se attuata, costituirebbe realmente una rifondazione della Coldiretti su basi sindacali reali e gli sforzi dei vecchi apparati per salvare la maggior quota possibile del tradizionale collateralismo e del sistema di gestione per delega e per conto della DC degli interessi complessivi, sociali politici ed economici della categoria coltivatrice.

Questa tenuta del collateralismo è in ogni caso del consenso ideale verso la DC da parte dei coltivatori ha una spiegazione se non esauriente però interessante nel fatto che la Coldiretti operando come braccio rurale del potere interclassista ha potuto anche per la carenza di discussione politica e sindacale che in passato si è avuta nelle campagne rafforzarsi rapidamente presentandosi come organizzazione istituzionale di tutela degli interessi del contadino nell'ambito del sistema e rafforzare contemporaneamente la influenza della DC che veniva presentata come valore ideologico e mai fatta apparire come controparte diretta degli interessi dei coltivatori.

Questo rapporto integrato alla gestione dei consorzi agrari e delle casse mutue e alla disponibilità dei vari strumenti della politica clientelare ha per sino permesso alla Coldiretti di gestire gli effetti del declino dell'agricoltura contribuendo alla collocazione degli espulsi nelle fabbriche ma conservandoli come iscritti in quanto la più parte mantiene un piede nell'azienda attraverso il doppio lavoro.

Questa realtà di un rapporto consolidato tra coltivatori e DC, che ha la caratteristica di essere mediato dalla Coldiretti, è una particolarità del mondo rurale che non si riscontra affatto negli altri ceti, non avendo mai la Confcommercio, le associazioni artigiane o il sindacato operaio di ispirazione cattolica svolto un ruolo del genere. Esse *non hanno mai neanche avuto una delega* analoga che spiega anche come i primi sintomi della crisi di questo rapporto si manifestino con il formarsi tra i coltivatori di una fascia di dissenso verso la Coldiretti, che però non è dissenso verso la DC, ma esprime l'immediata esigenza di un diverso discorso sindacale autonomo e fortemente incalzante, sia per recuperare le distanze perdute rispetto alle altre categorie di lavoratori e sia per rispondere alla dinamica dei fatti che oggi pongono l'agricoltore al centro dei problemi del nostro Paese.

Certo oggi dopo anni di dileggio delle risorse e dei risparmi che l'agricoltura ha dovuto sopportare e dopo i processi di proletarizzazione subiti la categoria coltivatrice esige un grosso processo di avanzamento sindacale sia in termini di unità al suo interno che in termini di rapporto con il movimento dei lavoratori dipendenti.

Riflessioni al riguardo devono tuttavia essere fatte anche a livello di forze politiche e sindacali della fabbrica sia rispetto all'importanza che riveste la conquista di nuovi strati sociali alla lotta per il rinnovamento culturale ed economico del Paese e sia rispetto alla necessità di conquistare alla ideologia di classe le stesse componenti interne della fabbrica che sono di origine contadina.

Si nota infatti nelle fabbriche dove la maestranza è di prevalente origine contadina — come è il caso della «Michelin» di Cuneo — un grosso salto di interesse verso i discorsi e la problematica sindacale, allorché vengono affrontati i temi dell'agricoltura. E questo avviene sia per le ragioni pratiche del legame che l'operaio-contadino direttamente o attraverso la famiglia mantiene con l'azienda sia anche per non trascurabili ragioni d'ordine culturale connesse al fatto che il pendolare delle valli che si reca alla «Michelin» di Cuneo o alla «Ferrero» di Alba psicologicamente non si integra nell'ambiente di fabbrica anche perché la sua immissione nell'industria è avvenuta dopo la completa acquisizione del «mestiere» di contadino e tende pertanto a mantenere e trasportare in fabbrica abitudini interessi tendenze dell'ambiente di provenienza.

Alcune concezioni quali, per esempio l'attaccamento al lavoro lo spirito di sacrificio e di iniziativa largamente diffuse nelle nuove fabbriche del Cuneese e abilmente sfruttate da parte padronale sono valori peculiari del mondo contadino portati in fabbrica con la trasmigrazione.

E' chiaro che se non sono considerati nel modo giusto e positivo questi diventano elementi di distinzione e di divisione nella fabbrica mentre in campagna restano elemento di esaltazione fornendo lo spunto per contrapposizioni fomentate e strumentali tra contadini e operai.

C'è in sostanza una ricca problematica da approfondire sulle questioni del part-time e dell'operaio contadino se si vuole che questa numerosa componente sia partecipe dell'azione sindacale e politica all'interno delle fabbriche.

Infine va osservato che esiste un largo spazio di problemi che interessano profondamente il settore agricolo e costituiscono un discorso fortemente aggregante rispetto ai quali la Coldiretti non si è mai impegnata. Essi riguardano il nuovo modello di sviluppo l'indirizzo degli investimenti infrastrutturali e la politica del territorio che sono le cornice indispensabile entro la quale si deve collocare il rilancio dell'agricoltura e sono anche i temi centrali per chiarire i termini strutturali della crisi ed individuare i modi di uscirne con un rilancio produttivo che in provincia di Cuneo è reso largamente possibile puntando sull'agricoltura e sugli interventi infrastrutturali ad essa collegati.

Lido Ripa
dell'Alleanza Contadini (CUNEO)

Scelte per le donne lavoratrici

Un dato nuovo che emerge nel paese e nel partito è quello del ruolo di qualità che hanno fatto le masse femminili ed in particolare le donne lavoratrici. Seri pericoli minacciano oggi l'occupazione femminile che è un quarto di quella maschile ma vi è un processo che è irreversibile ed è la presa di coscienza della donna del proprio stato.

Sul tappeto vi sono gli obiettivi di lotta per i diritti civili (diritto di famiglia, aborto ecc.) ma essi non vanno separati dalle altre battaglie. Ed al primo posto vi è il problema del lavoro il quale si presenta in tutta la sua gravità sopratutto per quanto riguarda l'occupazione delle donne. Particolarmente acuta è la situazione nelle aziende con manodopera femminile (settore dell'abbigliamento ecc.). Se si avanti il disegno dei grandi gruppi e non prevale la programmazione democratica se le partecipazioni statali non assolveranno un ruolo propulsivo nell'economia avremo da un lato il rafforzamento di grosse concentrazioni industriali e finanziarie con la distruzione di un'intera di piccole e medie aziende e dell'artigianato e dall'altro lato una riduzione della occupazione nelle stesse grandi aziende che di queste crisi potrebbero uscire *relativamente* rafforzate.

Allo stato attuale fenomeni di sviluppo [illegible] l'aumento disoccupati casse integrazione hanno raggiunto un punto tale che o cambia l'orientamento di fondo del paese altrimenti non è possibile un riassorbimento dei disoccupati e di quelli in cassa integrazione. Si può fare l'esempio della «Buitoni» [illegible] [illegible] [illegible]